

Recensioni/*Essay Reviews*

BARDINET Thierry, *Les papyrus médicaux de l'Égypte pharaonique*. Traduction intégrale et commentaire. Paris, Fayard, 1995, pp. 591.

A distanza di quasi un cinquantennio da quando H. Grapow, coadiuvato da W. Westendorf e H. von Deines pubblicò la monumentale edizione tedesca dei papiri medici egiziani, preceduti da alcuni volumi introduttivi relativi alla medicina nell'Egitto faraonico, esce adesso una edizione francese, curata da Thierry Bardinnet, medico e storico di grande valore, autore di un altro lavoro di estremo interesse, *Dents et machoires dans les représentations religieuses et la pratique médicale de l'Égypte ancienne*, stampato a Roma nel 1990.

Precedenti illustri in questo settore sono vantati anche nell'ambito della produzione storico-medica francese: nel 1956, infatti, Gustave Lefebvre aveva pubblicato *l'Essai sur la médecine égyptienne de l'époque pharaonique*, cui vanno aggiunti anche altri singoli studi, che hanno contribuito a far luce su molti aspetti della medicina egiziana.

Questa nuova ricerca di Bardinnet, partendo dall'ordine di esposizione dei testi, attraverso un fedele approccio filologico, è impostata sulla ricostruzione del modo di pensare dei medici del tempo: i testi in questione hanno infatti un carattere spiccatamente tecnico, in quanto sono stati concepiti come una ricca casistica nosologica, che permette al medico di riconoscere una particolare patologia e di approntare il giusto trattamento.

Esula, da questi testi, la volontà teorizzante ma, dall'esame dei singoli passi, è stato possibile ricostruire, a posteriori, alcuni concetti legati al pensiero medico dell'epoca, facendoli affiorare dalla quantità di regole pratiche che affollano i testi stessi.

Per raggiungere questa unità di visione, l'Autore ha diviso l'opera in due parti fondamentali: la prima sezione si occupa di problemi più generali, quali la figura ed il ruolo dei medici, le loro concezioni fisio-patologiche; la seconda parte, invece, tratta il contenuto dei diversi testi medici, concepiti come opere di pratica medica.

A questa, segue un'ultima sezione, dedicata al vero e proprio Corpus dei papiri medici, analizzati approfonditamente, secondo la loro disposizione originale.

Se, nella parte centrale dell'opera, vengono messi in evidenza i caratteri della terapeutica e della patologia, studiati in riferimento ai singoli papiri, per sottolineare il carattere specifico e peculiare di ogni singolo testo, la parte iniziale dell'opera offre uno spaccato estremamente importante del pensiero medico egiziano di età faraonica: l'Autore affronta i casi in cui è prevalente il carattere magico ed apotropaico nell'approccio alla malattia, per poi sviluppare il discorso legato alla riflessione fisiologica.

Strettamente legata a questo problema, è la teorizzazione dell'eziologia del fatto patologico, l'individuazione dei fattori patogeni, che sono ritenuti causa dell'insorgenza della malattia.

Un capitolo a sé stante è dedicato alla concezione relativa alla generazione ed allo sviluppo del corpo: nei testi religiosi, la presenza della figura di un demiurgo assicura l'elaborazione dello sperma e la sua trasformazione in utero, è altrettanto vero che la terminologia ricorrente in questi testi è analoga a quella presente in ambito medico, quale appunto il verbo *ir*, fare, ed il verbo *qema*, formare.

Il sostrato filologico che costituisce la base di tutto il lavoro rappresenta, in questa prospettiva, il superamento di una finalità programmatica di ricerca, in quanto è soltanto il punto di partenza, il mezzo, con cui raggiungere una visione più generale della medicina egiziana, che trascenda la particolarità dei casi, per offrire una visione generale del pensiero sotteso alla pratica medica.

La teoria, come si è già ribadito, non viene esposta nei papiri in modo diretto, ma rimane sottesa alla quantità di indicazioni ricorrenti nei testi: soltanto un'analisi approfondita dei vari passi, esaminati nel contesto del singolo papiro, permette la ricostruzione di un modo di pensare, oltre che di un modo di agire.

Seguendo questa linea operativa, l'Autore, al di là della identificazione delle malattie o delle sostanze usate a scopo terapeutico, ha ricostruito le modalità di pensiero dei medici egiziani, le loro concezioni fisiologiche ed eziopatogenetiche, attraverso

una lettura che, partendo dall'esame filologico, usa varie categorie interpretative per offrire allo studioso non soltanto la traduzione integrale - la prima in lingua francese - dei testi medici, ma soprattutto la riflessione sulla storia del pensiero medico del passato.

Donatella Lippi

VEGETTI Mario, *La medicina in Platone*. Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 122.

*Potresti tu indicare un indizio maggiore di cattiva e riprovevole educazione pubblica, che non sia dato dalla necessità di medici e giudici abili?* (Respublica 405a).

Così Platone mette in evidenza nella sua costruzione politica il ruolo essenziale svolto dalla medicina, che egli ben conosce anche negli sviluppi suoi contemporanei, perché nella sua opera giovanile *Protagoras* fa dire a Socrate che Ippocrate di Cos, l'Asclepiade, è colui che dietro compenso può insegnare il massimo dell'arte medica (*Protagoras* 311 b-c) ed ancora, quando Socrate interroga Fedro sulla possibilità di conoscere la natura dell'anima, questi cita Ippocrate l'Asclepiade come colui che non ha limitato la conoscenza alle prime apparenze, ma si è spinto a fare della conoscenza delle cose mediche una vera scienza (*Phaedrus* 270c). Tra *Protagoras* e *Phaedrus* si sviluppa l'analisi di Platone sui canoni logici della medicina d'osservazione, analisi che fa di quest'arte e di questo sapere (*techne*) prima elemento di paragone, poi elemento costitutivo del raggiungimento della vera conoscenza.

Se dunque il medico Ippocrate fonda un'epistemologia che diviene cardine anche per la discussione filosofica, da cui si è allontanato con lucida determinazione nel *De prisca medicina*, vale davvero la pena analizzare il ruolo che la medicina d'Ippocrate ha nella concezione filosofica del suo contemporaneo Platone. Vegetti in quest'opera, che altro non è che una tappa di una riflessione che da tempo egli va facendo, con contributi che sinora non erano stati raccolti in modo organico, coglie ed ana-